

Bologna, in primo grado riconosciuta la legittima difesa

# Per il pm il carabiniere non può difendersi

*Il militare aveva colpito con un pugno un nordafricano ubriaco che l'aveva aggredito: assolto. Ma il magistrato fa ricorso*

ALESSIA PEDRIELLI

Difendere la propria fidanzata dalle molestie sessuali di un tunisino ubriaco non è legittima difesa. E se ti becchi un pugno in faccia, uno di quelli che ti stendono, non devi nemmeno reagire. Tutto quel che ti è concesso è chiamare il 112 e, poi, denunciare. Il resto è violenza gratuita, soprattutto se sei un militare.

Con questa convinzione un pm di Bologna ha fatto appello contro la sentenza di assoluzione per legittima difesa che aveva scagionato, la scorsa estate, G.T., carabiniere di 36 anni, dall'accusa di omicidio preterintenzionale per la morte di un profugo 30 enne, avvenuta durante una rissa. Il militare ora dovrà affrontare un nuovo processo, perché, secondo il pubblico ministero, accettarne

l'assoluzione significherebbe fornire «una patente di impunità a chi indossa la divisa».

I fatti risalgono al 2011. È una notte di giugno, siamo in via delle Moline, zona della movida bolognese, il carabiniere fuori servizio e la sua fidanzata sono nel locale insieme ad un'amica. Le ragazze vanno al bancone per ordinare da bere, il tunisino, ubriaco, si avvicina e comincia a molestarle palpando il sedere ad una delle due. Il militare si alza, lo raggiunge e lo invita ad andarsene, ma per tutta risposta riceve un cazzotto in faccia che lo fa cadere a terra. E a quel punto reagisce. Nasce una rissa, un corpo a corpo violento che porta i due fin sulla strada: qui è il tunisino a cadere, batte la testa e non si rialza più. È in coma, morirà un anno più tardi.

Dopo un primo processo a carico di un buttafuori rumeno che si tro-

vava nel locale (l'uomo scelse il rito abbreviato e venne assolto) perché, secondo i testimoni, rimase all'interno del bar, il giudice diede mandato per nuove indagini e, un anno dopo, alla sbarra ci finì il carabiniere: omicidio preterintenzionale secondo il pm che seguì l'inchiesta e chiese per lui una condanna a cinque anni. Il processo, invece, si concluse, la scorsa estate, con l'assoluzione piena del militare: la sua venne ritenuta legittima difesa. Ma poteva, di questi tempi, finire così? Certo che no. Infatti, arriva l'appello. A depositarlo sempre lo stesso pm che accusa, nuovamente, il militare di omicidio preterintenzionale, definendo il suo comportamento uguale a quello di «un pregiudicato qualunque».

Secondo l'accusa, il militare scelse «di partecipare alla colluttazione con l'intenzione di

ribattere colpo su colpo e di avere la meglio sul proprio sfidante» agendo «come un qualsiasi soggetto violento e non certo in adempimento dei propri doveri di carabiniere» e dunque «non si trattò di legittima difesa». Accogliere questa tesi secondo l'accusa «significherebbe legittimare condotte violente gratuite delle forze dell'ordine - si legge ancora negli atti dell'appello - giustificando aggressioni del tutto illegittime e fornendo una sorta di patente di impunità a chi indossa la divisa e ritenga di rispondere con violenza a situazioni che non lo richiedono affatto»

Anche a Catania la giustizia punisce chi si difende

# Spara al ladro e lo ferisce In cella per tentato omicidio

*Un uomo di 65 anni ha sorpreso il malvivente in casa e lo ha affrontato con un fucile, colpendolo durante una colluttazione. Il bandito è grave*

CLAUDIA OSMETTI

Ha sparato al ladro che si era introdotto nella sua casa di campagna e adesso è accusato di tentato omicidio. Giacomo Purità, siciliano, pensionato, 65 anni, è stato fermato dai carabinieri di Caltagirone, in provincia di Catania: quando quell'uomo più giovane di lui, il 34enne Orazio Lipsia, è entrato nella sua seconda abitazione ha fatto di tutto per fermarlo, ha preso il fucile da caccia e gli ha sparato. Un colpo solo (pare) ma tanto è bastato: Lipsia adesso è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Cannizzaro di Catania, lui è in carcere.

È venerdì notte nel Catanese. Il cellulare di Purità squilla, ma non è un classico sms di qualche amico o parente: è l'allarme della casa di campagna che gli segnala l'intrusione di uno sconosciuto. Non è nemmeno la prima volta che succede: il pensionato chiama la figlia, i due prendono la macchina e raggiungono il luogo, qualche chilometro di distanza. Con lui ha un fucile da caccia, appena vede il furgone di Lipsia parcheggiato sul vialetto punta ai pneumatici: buca una ruota, non vuole che scappi. Ma non si ferma qui. Stando alla ricostruzione operata nelle scorse ore dalle forze dell'ordine, infatti, Purità aspetta che la persona che è entrata senza il suo permesso nell'abitazione di campagna esca.

Sono da poco passate le tre di notte. Purità intima l'alt: niente. Lipsia (che non conosce l'uomo che gli sta puntando un fucile addosso) non accenna nemmeno a fermarsi. Anzi: sale sulla vettura, cerca di mettere in moto, tenta quella disperata fuga. Ma a Questo punto Purità prova il tutto per tutto per bloccare il ladro: gli mostra l'arma, gliela punta attraverso il finestrino. Lipsia esce di corsa dall'abitacolo, probabilmente afferra la doppietta per le canne, cerca disperatamente di disarmare il proprietario di casa. Niente da fare: c'è una breve colluttazione, qualche spintone, un po' di tafferuglio. Così parte uno sparo, uno solo, e il colpo arriva dritto all'addome del ragazzo.

Non è ancora finita. Lipsia risale a malapena sul furgone, la ferita sanguina, ma l'uomo è deciso a darsela a gambe levate. Accende il motore, parte, perde il controllo del mezzo dopo qualche manciata di chilometri. Vede un camion avvicinarsi, chiede aiuto all'autotrasportatore che lo guida, si fa portare a casa dei genitori, a Grammichele, una cittadina dell'hinterland catanese di appena 13mila anime. L'ambulanza lo viene a prendere lì, mentre è sotto gli occhi esterrefatti della madre, e lo porta prima all'ospedale di Caltagirone, poi a quello di Catania. È in gravi condizioni, i medici lo operano d'urgenza. Ai

polsi di Purità, nel frattempo, scattano le manette.

Il pensionato è stato sottoposto all'esame dello stub ed è stato interrogato: ha confessato ai carabinieri di aver premuto il grilletto e il pm Antonia Sartori ha disposto per lui il fermo. Nel furgone di Lipsia gli inquirenti hanno trovato diverso materiale ferroso che con ogni probabilità era il bottino di precedenti furti. E dire che non era la prima volta che degli sconosciuti entravano di soppiatto nella seconda casa di Purità: alcuni ladri, ironia della sorte, si erano introdotti in quell'appartamento della contrada Favara di Caltagirone appena 24 ore prima di Lipsia, ma il pensionato siciliano non aveva denunciato l'accaduto alle autorità. Meglio non aver grane, deve aver pensato: ora però la situazione è diversa.